Nuove competenze per l'imprenditoria culturale e l'innovazione

“Gli analfabeti del futuro non saranno quelli che non sanno leggere e scrivere ma quelli che non saranno capaci di imparare, disimparare e imparare di nuovo”.
Si chiudeva così, al TedX di Lecce di due anni fa, l’intervento di Marco Zamperini, meglio noto come Funky Professor, uno che di imprenditorialità e innovazione se ne intendeva.

Parto da qui, per introdurre il tema dell’incontro. E aggiungo alcuni punti che ho buttato giù basandomi sull’esperienza che stiamo facendo con Bollenti Spiriti nel campo delle politiche per i giovani e dell’educazione all’imprenditorialità.

Il **primo punto** – ovvio - è che la faccenda ci riguarda tutti.
Non importa quanta strada abbiamo fatto fino ad oggi. Se non vogliamo diventare gli analfabeti del futuro, dovremo continuare ad apprendere.
Il mondo si muove in fretta e non sappiamo bene verso dove. L’unica certezza è che i sistemi tradizionali funzionano sempre meno.
Quindi servono nuove competenze e nuovi metodi, da imparare e insegnare nello stesso tempo. Qualche idea sul come?

Secondo punto, altrettanto ovvio: chi sta imparando deve poter mettere le mani sulle cose.
Le competenze non maturano solo in aula ma soprattutto sul campo. Su questo, almeno in teoria, siamo tutti d’accordo.
Ma non basta un’esercitazione a fine giornata. Non bastano simulazioni in ambiente protetto.
L’apprendimento contiene in sè una dimensione di “rischio”: sbagliare, fallire, usare male le risorse, fare danni.
C’è uno stretto rapporto tra l’inesperienza degli esordienti e la capacità di creare nuove soluzioni.
Non è proprio da questa dinamica di prove ed errori che nasce l’innovazione?

Terzo punto. Imparare è un atto volontario, consapevole.
Non è una questione di funzioni ma di intenzioni.
Per un verso siamo ossessionati dalla riforma dei sistemi di offerta di conoscenza. Scuola, università, formazione. Per un altro, viviamo in un mondo che offre infinte possibilità di accesso a saperi di ogni genere, spesso gratuito e con basse barriere.
Iniziamo ad occuparci dei sistemi per migliorare, alimentare, valorizzare la domanda di conoscenza?

Quarto e ultimo punto. Imparare non vuol dire (solo) seguire un corso. Un docente, certo, deve conoscere a fondo ciò che insegna. E, possibilmente, dovrebbe averlo messo in pratica in prima persona. Ma si impara soprattutto dal contesto in cui si è immersi. Dall'ambiente, o come si dice oggi, dall'"ecosistema". Più che un erogatore efficiente di servizi, chi si occupa di apprendimento dovrebbe diventare un costruttore di contesti.
Ma che fare quando mancano le condizioni di partenza? Come cambia il nostro lavoro se
operiamo in un sistema di abitudini e di valori di segno diverso o opposto?

A grandi linee, sono questi i nodi che abbiamo incontrato nel nostro lavoro. Valgono un po' per ogni esperienza formativa, ma ancora di più per chi si avventura nei territori dell'impresa culturale e dell'innovazione.

Mi piacerebbe parlarne, e capire se vi ritrovate o se ci siamo dimenticati qualcosa.

Abbiamo senz'altro molte cose da imparare :)

Annibale D'Elia